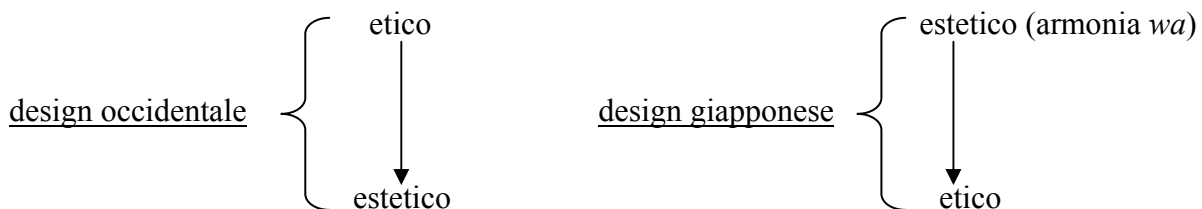


Il design giapponese

Il design giapponese è un argomento che spesso non viene trattato nei manuali di storia del disegno industriale, eppure ha avuto, ed ha tuttora, una grande influenza sui prodotti occidentali; va anche detto che attualmente la produzione proveniente da questa nazione è molto numerosa, specie in campo microelettronico.

La tradizione culturale nipponica ha origini molto antiche ed è strettamente legata alla religione professata in Giappone: lo Scintoismo, che negli anni 1100-1200 subì anche alcune influenze da parte del Buddismo portato da monaci cinesi arrivati in Giappone attraverso la Corea.

Per l'antica tradizione giapponese non vi è un dio che ha creato la natura, anche il divino nasce con l'universo fenomenico e vi rimane perciò trasfuso. Da ciò discende l'amore per la materia, i materiali e le materialità ben visibile nell'accurato metodo di realizzazione degli oggetti d'uso e quindi anche nel design. Il paradigma che determina il design giapponese è differente da quello occidentale: in occidente si parte sempre da un'esperienza etica con l'intento di migliorare le cose e si approda solo successivamente alla ricerca estetica; nella cultura giapponese, invece, l'estetica (che va intesa come armonia) è già compresa nella natura, rapportandosi in maniera corretta con la natura automaticamente si può ottenere una soluzione anche etica.



Questo forte legame con la natura si nota, per esempio, molto bene osservando le case giapponesi nelle quali la natura quasi entra a farvi parte. Caratteristica dell'architettura nipponica è la leggerezza che riprende l'architettura dei tempi buddisti cinesi (la cui presenza è molto numerosa in Giappone, forse più che in Cina dove l'avvento del confucianesimo ha fatto sì che la maggior parte venisse distrutta). La stessa disposizione interna degli arredi richiama un certo senso di leggerezza partendo dal centro dell'ambiente e ampliandosi verso il perimetro che però non è mai un perimetro perfettamente definito ma aperto verso l'esterno, verso il giardino. Un'altra caratteristica dell'architettura giapponese è il basarsi sulla ripetizione di elementi modulari come il *tocum* (mensole per il tetto) o il *tatami* (tappeto la cui dimensione è usata come modulo per progettare), gli elementi sono costruiti separatamente e poi assemblati insieme secondo le esigenze. Tutto ciò,

insieme alla scelta frequente di legni aromatici come il sandalo o il cedro, fa sì che l'architettura nipponica nonostante la millenaria tradizione che rispecchia appaia molto moderna.

Il concetto del fare leggero, piccolo e modulare è applicata anche agli oggetti d'uso; caratteristica peculiare del design giapponese è quindi quella di produrre oggetti anonimi ma molto ben curati.

Questo gusto per la miniaturizzazione presente da sempre nella cultura nipponica ha notevolmente avvantaggiato la produzione giapponese in campo microelettronico; l'avvento della microelettronica si sta indirizzando sempre più verso la resa quasi bidimensionale degli oggetti, l'essersi da sempre dedicati alla leggerezza e alle piccole dimensioni ha quindi agevolato i designer giapponesi nell'avvicinamento a questa nuova concezione degli oggetti.

Il Giappone è stato sempre chiuso alle culture delle altre nazioni, non si è mai riusciti ad invadere questa nazione militarmente sia grazie agli eventi naturali che la hanno protetta sia grazie al suo spirito difensivo. La Cina è riuscita a fare capolino nella cultura nipponica non per via di invasioni ma solo attraverso i monaci buddisti.

Il Giappone è quindi vissuto in una sua storia separata da quella del resto del mondo fino a non molto tempo fa, fino a quando sali al trono il principe Mutsuhito che diede inizio all'Era Meiji (epoca illuminata) dal 1868 al 1912. Fu questo il periodo che vide l'inizio della modernizzazione del Giappone che si aprì all'Occidente. In questo periodo si traducono molti testi stranieri e ci si dedica alla filosofia di impostazione greca (a Kyoto nascerà anche un Istituto di Filosofia), e hanno inizio i viaggi di molto occidentali in questa nazione. Christopher Dresser tra il 1876-77 si reca in Giappone per tre mesi. Egli porta con sé, come gli è stato chiesto, 315 esempi di prodotti artistici inglesi di qualità, che diventeranno la base dell'Imperial Museum di Tokyo. Lo scambio culturale non è quindi solo in un senso, non solo gli occidentali vogliono conoscere questa nuova cultura, anche i giapponesi si dimostrano interessati all'Occidente. Nel 1882 Dresser torna in Giappone e raccoglie alcune migliaia di oggetti artistici per Louis Comfort Tiffany (che negli Stati Uniti produce oggetti in vetri di stile Déco). Da questi viaggi Dresser eredita la grande cura nell'uso della materia e l'interesse per la realizzazione di oggetti d'uso essenziali che caratterizzeranno tutta la sua produzione.

Nel 1905 anche Frank Lloyd Wright visita il Giappone, rimane colpito dalla concezione della casa giapponese così legata alla natura e da questa osservazione sviluppa poi una sua concezione di architettura organica, di architettura che si trasfonde con la natura di cui massimo esempio è la sua *Casa sulla cascata*.

Nel primo decennio del Novecento si assiste in Giappone alla nascita ed allo sviluppo di alcune grandi industrie elettriche note ancor oggi: la Matsushita Denki (meglio nota come National), la Mitsubishi e la Hitachi. Già nel 1899 esisteva la Tokio Denki, antenata dell'odierna Toshiba.

Nel 1925 la Denki Kogyo realizza il primo apparecchio radio di produzione nazionale, l'incremento delle vendite di questi apparecchi si avrà però solo a partire dal 1933 quando iniziano ad essere trasmessi i discorsi dell'imperatore.

L'industria automobilistica in Giappone prende l'avvio con notevole ritardo rispetto alle nazioni occidentali ma subirà poi un rapido sviluppo. La prima auto realizzata in Giappone è la DAT, presentata all'Esposizione Universale di Tokyo nel 1914, realizzata dalla Kaishin Jidosha (l'odierna Nissan) e prodotta su scala industriale soltanto dal 1933. La prima macchina di vero successo è la Bluebird della Nissan prodotta a partire dal 1959, disegnata da Shozo Sato, dal design sobrio e dalla elevata qualità tecnica.

Gli anni compresi tra i due conflitti mondiali (1919-1940) vedono fronteggiarsi due correnti di pensiero opposte: una ufficiale, rappresentata dall'attività dell'Istituto d'arte industriale (Sangyo Kōgei Shikenjo) che vuole costituire una sorta di Werkbound giapponese ed un'altra promossa dal movimento per l'arte popolare.

Nel 1926 Soetsu Yanagi (1889-1961) fonda l'Associazione per l'arte popolare il cui intento è quello di riscoprire la bellezza, l'essenzialità e la razionalità degli antichi oggetti d'uso quotidiano giapponesi, costruiti da artigiani anonimi. Sempre su iniziativa di Yanagi nel 1936 è fondato a Tokyo un museo privato di arte popolare, dove sono esposti oggetti dell'antica tradizione giapponese. La direzione del museo è poi affidata al figlio di Soetsu, Sori Yanagi che porta avanti le idee del padre.

L'Istituto d'Arte Industriale è, invece, un ente fondato nel 1928 dal ministero del Commercio e dell'industria che prende spunto dall'esperienza del razionalismo occidentale sostenendola e cercando di portarla avanti in Giappone; nel 1934, Bruno Taut, che è dovuto scappare dalla Germania, viene nominato consulente dell'Istituto d'arte Industriale e rimane in Giappone fino al 1936. Nel 1928 nasce la Keiji Kobo (Laboratorio della forma), che riuniva dieci convinti seguaci del Bauhaus, tra i quali Kappei Toyoguchi. Il gruppo sarà sciolto nel 1940.

La seconda Guerra Mondiale termina per il Giappone subendo la prima occupazione militare della sua storia da parte delle forze dell'Alleanza. Tra il 1946 e il 1947 l'Istituto d'Arte Industriale appronta trenta diversi tipi di mobili per le 20.000 case destinate alle forze d'occupazione. Ciò contribuisce in modo determinate a diffondere in Giappone le tendenze del design americano.

Fino agli anni '50 in Giappone non si parla propriamente di design ma vengono usati termini scritti in caratteri cinesi, come ad esempio *zuan* (disegno/modello) e *isho* (disegno/schizzo). E' solo

all'inizio degli anni '50 che viene introdotto il termine design in una trascrizione sillabica che risulta essere *katakana*. E' a questo punto che il Giappone entra a far parte del dibattito internazionale per quanto riguarda la materia del design.

Così come in Occidente uno dei primi oggetti che si afferma negli anni '50 è il televisore; il primo apparecchio televisivo nazionale prodotto in Giappone è presentato nel 1953 dalla Hayakawa Denki (oggi Sharp).

Nel giugno del 1954 Walter Gropius fa visita alla Scuola di Design Kuwasawa.

Nel 1955 la Tokyo Tsushin Kogyo (oggi Sony) presenta il primo apparecchio radio a transistor ; questo oggetto si presenta con una linea molto essenziale dalle forme geometriche ed è il primo oggetto di successo di questa azienda che a partire da questo momento inizierà il suo percorso di sviluppo esponenziale.

Gli scambi con la cultura del mondo occidentale sono ormai frequenti e appoggiati dal Governo giapponese stesso che, infatti, dal 1955 al 1966 seleziona ottantadue candidati e finanzia loro un periodo di studi da svolgere presso scuole, università e studi d'oltremare: Stati Uniti (Pratt Institute, IIT Chicago, Cranbrook Academy), Danimarca, Svezia, Finlandia, Germania (Scuola di Ulm). In Italia saranno invece studi privati (di Gio Ponti, Mangiarotti, Bonetto, etc.) ad ospitare giovani giapponesi per un periodo di pratica.

L'interesse per la cultura nipponica è ormai consolidato e nel 1957 la Triennale di Milano premia con la medaglia d'oro lo sgabello *Butterfly* di Sori Yanagi.

Negli anni Settanta Mario Bellini disegna per la Yamaha un radio registratore, messo in commercio nel 1976, che è inserito nella collezione permanente del MOMA.

Negli anni '70 l'interesse nei confronti del design giapponese è notevolmente aumentato e le stesse aziende nipponiche si orientano verso un loro migliore sviluppo indirizzandosi anche verso lo studio dei comportamenti sociali per scoprire le esigenze degli utenti, i bisogni che hanno in relazione al loro modo di vita. Proprio sulla base di questo tipo di studi nel 1979 un giovane tecnico della Sony inventa il Walkman che viene venduto in milioni di esemplari e che rappresenta un design moderno che si adatta ad un nuovo modo di vivere sempre in movimento. L'esempio del Walkman può far ben capire la commistione dei diversi elementi che caratterizzano il design giapponese: in esso ritroviamo infatti sia la tradizione autoctona del fare piccolo e leggero, sia l'apporto della tecnologia sia la messa in pratica di un'intuizione.

Negli anni Ottanta inizia ad affermarsi un uso ludico della tecnologia; pertanto l'attenzione non è più rivolta soltanto alla funzionalità e all'essenzialità. Così all'impiego dell'high tech si affianca un aspetto ludico (robotini, ecc) al quale non sono estranee le idee portate avanti dal design postmoderno italiano di Memphis e Alchimia.



Poltroncina di corda
R. Watanabe
Produzione: Sokensha
1951
Quercia e corda
73x53x75cm

R. Watanabe è stato uno dei primi a progettare mobili economici per uso abitativo. Il prototipo di questa poltroncina fu esposto nel 1952 a Tokyo alla mostra di un gruppo di artisti e designer autori di una produzione anticonformista. La poltroncina tiene conto dell'abitudine giapponese di sedersi sul pavimento inoltre può essere completata collocando sulla seduta e sullo schienale i normali cuscini usati di solito per sedersi sulle stuoie. Poco costoso e la facile da montare.



Bollitore per riso
Yoshiaru Iwata
Produzione: Tokyo Shibaura electric company
1954
Alluminio e plastica
24x30x26cm

Questo bollitore elettrico sostituiva il lento metodo di cottura tradizionale del riso nelle pignatte di legno sul fuoco e assicurava sempre una perfetta cottura. Fu uno dei primi apparecchi elettrici ad affermarsi nel Giappone del dopoguerra. L'utensile con il semplice corpo bianco ed il coperchio di alluminio non ha subito modifiche in quarant'anni. La forma sembra la

perfetta per le esigenze del pubblico e ha suscitato una certa affezione.



Sgabello impilabile
Sori Yanagi
Produzione: Kotobuki Company
1954
Plastica rinforzata con fibra di vetro
37x51x46,5 cm

La fibra di vetro entrò in commercio solo dopo la guerra, Yanagi fu il primo designer giapponese a servirsene nella produzione di mobili. Lo sgabello era robusto, colorato, resistente e a bassissimo prezzo. Entrò in produzione nel 1959 e vi rimase per vent'anni. All'epoca l'idea dei mobili impilabili cominciava a diffondersi in occidente, Yanagi la trovò utile negli spazi ristretti degli appartamenti

giapponesi.



Radiolina Transistor
Produzione: Tokyo Tsushin Kogyo (oggi Sony)
1955



Sgabello Butterfly
Sori Yanagi
Produzione: Tendo Mokko
1956
Compensato e metallo
39x42x31 cm

Yanagi si è servito di materiali e processi produttivi moderni attingendo a forme autoctone e stili tradizionali. Questa è la sua opera più nota, in cui si attenua il rigido confine che nelle ricche case di anteguerra divideva l'arredo occidentale da quello giapponese: lo sgabello è oggetto tipico degli interni europei e tuttavia questa forma slanciata verso l'alto richiama le curve esuberanti dell'architettura locale, dando l'impressione che possa fluttuare nell'aria. Tutt'altro che europea è invece la sua concisione calligrafica, che mantiene sotto tono la struttura e la forma tridimensionale. Formato da due scocche in compensato prestampato, lo sgabello può essere montato dal cliente.



Sgabello Torii
Riki Watanabe
Produzione: Yamakwa Rattan company
1956
Rattan
46x48x35 cm

Lo sgabello prende il nome dalle porte dei templi shintoisti di cui riecheggia la forma, il rattan gli conferisce leggerezza e ariosità mentre colore e tessitura del materiale sono in armonia con le stuoie tatami. Questo sgabello fa parte della prima serie di mobili di rattan prodotta dalla Yamakawa, che da una produzione di artigianato tradizionale (canestri e vassoi) è passata a moderni oggetti d'arredo.



Camioncino Mazda
Jiro Konsugi
Produzione: Tokyo Kogyo compant,
1958
Metallo smaltato
143x128x297,5 cm

Kosugi cominciò nel 1948 a progettare camioncini a tre ruote per la Tokyo Kogyo, continuando a produrre progetti per la stessa azienda per altri dodici anni. I camioncini erano molto adatti per le anguste vie giapponesi, fatti soprattutto per le consegne di mercati e nei primi

anni del dopoguerra anche per il prezzo relativamente basso. In questo Mazda 360, il modello più grande ed evoluto il motore era stato spostato dietro il sedile del guidatore liberando spazio nella cabina.



Poltrona
Isamu Kenmochi
Produzione: Yamakawa Rattan company
1958
Rattan
72x93x86 cm

Y.Rattan ricevette l'incarico di svecchiare la produzione artigianale dell'azienda. In origine la poltrona faceva parte di una serie per l'albergo New Japan a Tokyo; il progetto utilizza con piglio avventuroso la flessibilità del materiale, creando un profilo arrotondato ed una sensazione di volume. La forma leggera e compatta, semplicissima si adattava bene agli ambienti privati e pubblici. Dal 1960 la poltrona è sempre sul

mercato con lievissime modifiche. Il suo acquisto da parte del MOMA di New York segnò una data memorabile per il riconoscimento del design giapponese.



Bluebird
Shozo Sato
Produzione: Nissan
1959



Sedia

Daisaku Choc

Produzione: Tendo Mokko

1960

Compensato con impiallacciatura in quercia giapponese e imbottitura

65x55x66,5 cm

Tra il 1955 ed il 65 la Tendo Mokko produsse una nuova serie di sedie, tra le quali questo ,elegante modello basso,. Il designer partì dall'idea della seduta sul pavimento e le fece fare un passo più in su, sollevandola da terra e completando la sedia con lo schienale imbottito, frequente nelle sedie occidentali. I due sostegni obliqui a forma di L in legno laminato sommano alla

comodità l'elegante linearità del profilo mentre i piedi a pattini, distribuendo il peso, evitano danni alle stuoie tatami. Fu esposta alla triennale di Milano del 1960.



Sedia Spoke (Raggio di ruota)

Katsuhei Toyoguchi

Produzione: Tendo Mokko

1963

Quercia e tessuto

83 x 80 x 67cm

Durante la sua intera vita professionale Toyoguchi ha studiato nuove forme di sedute per le case giapponesi. La sua ampia sedia Spoke ha il sedile a un'altezza media, basso abbastanza per consentire di conversare senza difficoltà con un commensale seduto sul pavimento, e un alto schienale formato da bacchette verticali disposte a ventaglio, da cui trae il nome.



Pattini con rotelle allineate

Yoshisada Horiuchi

Produzione: Japan New roller skate company

1969

Cuoio, metallo e plastica

24,4x7x37,5 cm

Questi pattini con le rotelle allineate furono l'innovazione più rivoluzionaria dal momento dell'invenzione dei pattini a rotelle (1873). Il designer intendeva facilitare movimenti simili a quelli richiesti dal pattinaggio su ghiaccio e li creò per permettere ai pattinatori su

ghiaccio di allenarsi nei mesi estivi, li usarono infatti gli atleti giapponesi in previsione dei Giochi invernali di Sapporo del 1972. Lo stivaletto di cuoio appoggia su una doppia lama d'acciaio, simile a quella dei pattini da ghiaccio, in cui si inseriscono le quattro ruote di plastica.

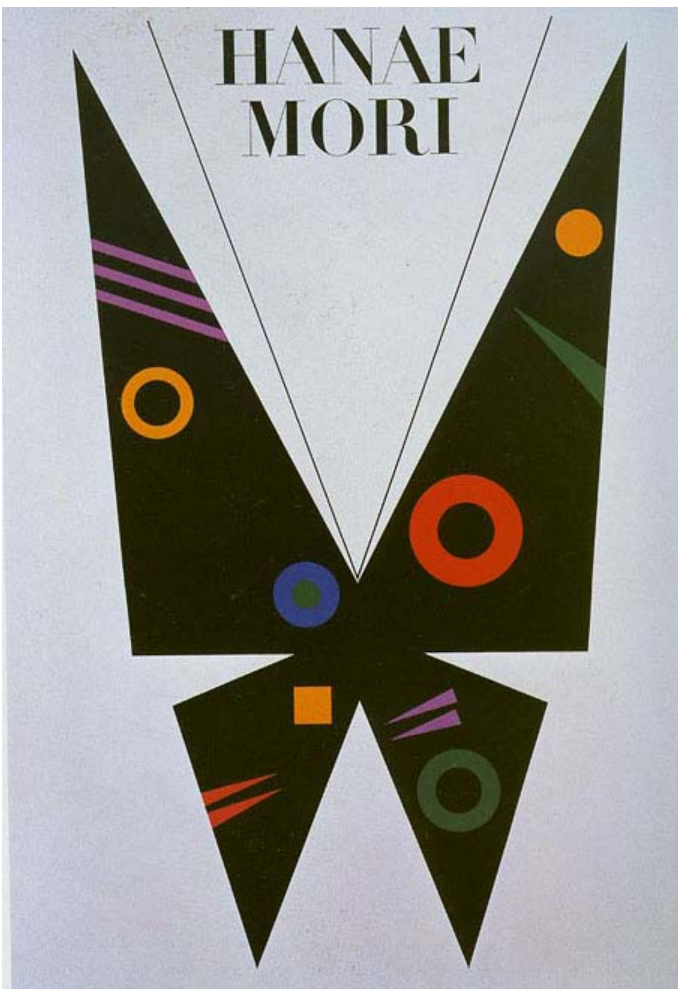


Sedia Marilyn
Arata Isozaki
Produzione: Tendo Mokko
1972

Legno trattato con imbottitura in poliuretano,
140 x 54x54,5 cm

La rappresentatività e il senso storico, temi ricorrenti nei progetti architettonici di Arata Isozaki, si ritrovano in questa sua sedia, il mobile più noto fra quelli da lui firmati. Descrivendo il suo processo creativo, l'architetto accenna allo stile letterario giapponese detto honka-dori, in cui il poeta attinge a testi poetici preesistenti. Allo stesso modo, la «finitura nera e lo schienale stretto della sedia Marilyn, che ne sottolinea la verticalità, richiamano la sedia di Mackintosh. La seconda immagine è la silhouette di Marilyn Monroe. Combinando diverse curve del suo corpo, tratte dalle sue famose fotografie di nudo, avevo ottenuto una "curva francese" che usavo nel mio studio. La

curvatura dello schienale della Marilyn è disegnata in base a questa "curva francese". In tal modo le immagini dei due originali, sovrapposte, si invadono a vicenda, il che appare per esempio dall'accostamento contrastante dello schienale incurvato con il sedile rettilineo»²⁰. All'inizio la sedia era prodotta dalla ditta italiana ICF, quindi da Sunar, in Canada; dal 1981 la produce la giapponese Tendo.



Logo per Hanae Mori
Ikko Tanaka
1978
Stampa in offset
103x72,8 cm

Tanaka disegnò questo logo per farne dono alla stilista di moda Hanae Mori in occasione dell'apertura della sua sede di Tokyo, progettata da Kenzo Tange. La scelta della farfalla è dovuta alla predilezione della stilista, che spesso la riproduce come ornamento dei suoi modelli. Il logo ha una notevole forza grafica, con la sua forma scura ed angolosa sottolineata dai cerchi e le strisce in colori brillanti, mentre le due linee rette che formano le antenne della farfalla racchiudono il nome di Hanae Mori. Il logo a colori era riprodotto dappertutto nella sede della stilista: porte, ascensori, pannelli decorativi, e compare sia a colori che in bianco e nero sui sacchetti per contenere gli acquisti.



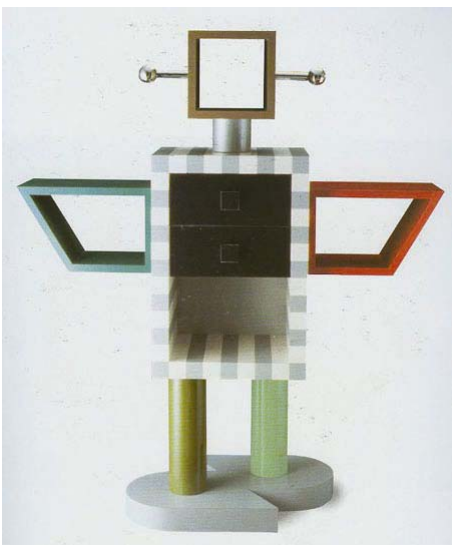
Letto di cassette Walkman
Design e produzione: Sony Corporation
1979
Alluminio anodizzato
14x9x2,8 cm

Il walkman nasce dall'evoluzione dei registratori a cassette tascabili creati dalla Sony poco prima del 1970 per la dettatura di appunto ecc. Nell'eliminare le funzioni di registrazione i progettisti introdussero nel loro registratore Pressman un amplificatore stereofonico e aggiunsero una cuffia miniaturizzata. In origine il Walkman era destinato ai giovani: il colore era il blu dei jeans in una sfumatura metallica, mentre la coppia di prese per la cuffia portava l'indicazione "guys" e "dolls" (bulli e pube) poi sostituita da semplice A e B. Le versioni successive sono diventate sempre più piccole e leggere, il più vicino possibile alla dimensione dell'audiocassetta inserita all'interno.



Poltrona Wink
T. Kijta
Produzione: Cassina Meda
1980
Acciaio con imbottitura in schiuma di poliuretano ricoperta di Dacron
altezza 40cm, lunghezza massima 200cm

La poltrona regolabile è stata il primo successo internazionale del designer che dal 1969 lavorava per Cassina e illustra la sua abilità nell'associare elementi formali giapponesi ed occidentali in modo originale.



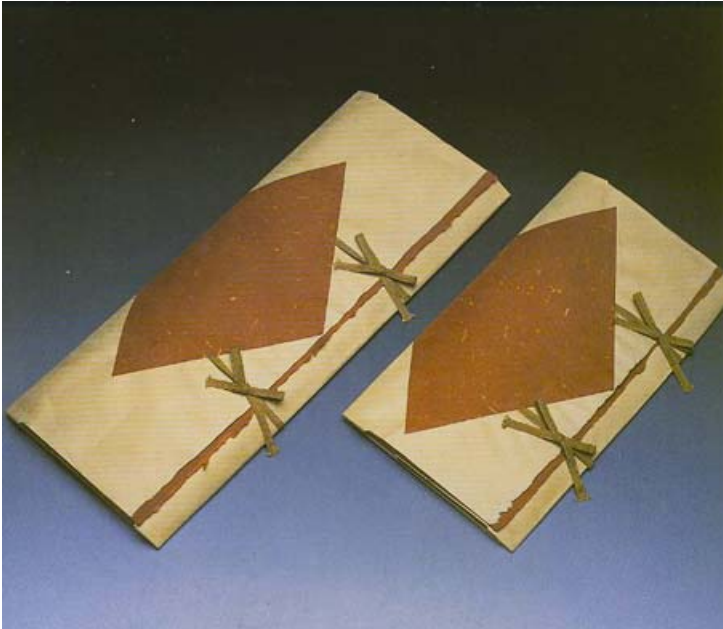
Armadietto Ginza Robot
Masanori Umeda
Produzione: Memphis, Milano
1982
Legno rivestito di laminato plastico
175 x 55 x 42 cm

Umeda fu invitato a progettare mobili per un gruppo milanese di avanguardia Memphis che nei primi anni Ottanta ha offerto le più caratteristiche espressioni del postmoderno. Come i colleghi italiani più radicali, anche Umeda cominciò ad apprezzare: allusioni al passato, umorismo, simbolismo, forme irregolari. Ma Umeda allude alla cultura tipica del Giappone; la forma di questo armadietto richiama i famosi robot della fantascienza giapponese e i giocattoli ad essi ispirati.



Lampada da terra Akira
Setsuo Kitaoka
Produzione: Build Company, Tokyo
1984
Acciaio inossidabile smaltato e laminato plastico
altezza 200 cm

Questa lampada alogena da terra offre una raffinata reinterpretazione dell'origami. Quando è chiuso, il paralume forma un cubo costituito da sezioni di piramidi smaltati in sei colori brillanti che si alternano al bianco; oppure lo si può «spiegare» formando innumerevoli motivi diversi e lasciando passare più o meno luce. L'intento di Kitaoka era «accendere lo spirito ludico, far apprezzare la lampada come "oggetto", arricchire lo spazio domestico»



Buste per kimono e obi
Keiko Kumagai
Produzione: Noie Company, Tokyo
1988
Carta
87 x 35,5 cm e 63x35,5 cm

In questo progetto il designer offre una interpretazione moderna della busta tradizionalmente usata per riporre i kimono di seta e gli obi di broccato, gli oggetti più pregiati del guardaroba femminile. Kumagai usa carta di gelso fabbricata a mano, priva di additivi chimici che potrebbero nuocere alla seta, e ne sovrappone più strati per rendere la confezione inattaccabile dagli insetti, dal fuoco, dall'umidità. L'effetto di

accostamento di rosso cupo e color sabbia alla piegatura della busta richiama la stratificazione di colori (kasane) che caratterizzava le maniche delle vesti indossate dalle nobildonne giapponesi nei secoli IX e X. Il tocco moderno è dato dal rombo rosso scuro che serve da decorazione del lembo superiore della busta, mentre l'effetto di sofisticata eleganza è confermato dall'uso di carta operata e dalle fettucce di seta, in armonia con la tradizione de) kimono.



Posate Will

Hiroshi Egawa

Produzione: Aoyoshi company

1990

Resina polimerica e acciaio inossidabile

lunghezza del cucchiaio 23,4cm

lunghezza della forchetta 22cm

lunghezza del cucchiaio dentato 22,1cm

Per queste posate il designer ha utilizzato le proprietà di una resina polimerica prodotta dalla Mitsubishi Heavy industries: un prodotto di "memoria della

forma" che può essere plasmato praticamente a volontà e conserva la forma che gli viene data, e si usa in diversi articoli medicali e sportivi e per giocattoli. Il designer l'ha adottata per i manici delle posate, bianchi o gialli: riscaldata l'impugnatura si adegua agevolmente alla mano delle persone con handicap fisici. "Un utensile che serve ad ampliare la sfera dell'autonomia individuale" Egawa.

SCHEMA RIASSUNTIVO

1868-1912
Era Meiji
inizio modernizzazione
in Giappone

1876-77
Christopher Dresser
si reca in Giappone per tre mesi.

1882
Christopher Dresser
torna in Giappone
e oggetti artistici per Louis Comfort Tiffany

1899
la Tokio Denki
(antenata dell'odierna Toshiba)

1905
Frank Lloyd Wright
visita il Giappone

Primo decennio Novecento
alcune industrie elettriche note ancor oggi:
la Matsushita Denki (meglio nota come National),
la Mitsubishi e la Hitachi

1914
Presentata all'Esposizione Universale di Tokyo
la DAT (prima auto giapponese)
realizzata dalla Kaishin Jidosha (odierna Nissan,)

1925
la Denki Kogyo realizza
il primo apparecchio radio di produzione nazionale

1926
Soetsu Yanagi fonda
l'Associazione per l'arte popolare

1928:
Nasce l'Istituto d'arte industriale
I (Sangyo Kōgei Shikenjo),

1928
nasce la Keiji Kobo (Laboratorio della forma),
Il gruppo sarà sciolto nel 1940

1933

La DAT viene prodotta
su scala industriale

1934

Bruno Taut è nominato consulente
dell'Istituto d'arte Industriale
(Taut rimane in Giappone fino al 1936)

1936

Soetsu Yanagi fonda a Tokyo
un museo privato di arte popolare,
(La direzione del museo è poi affidata al figlio di Soetsu,
Sori Yanagi)

1946-47

l'Istituto d'arte industriale appronta
trenta diversi tipi di mobili per le
20.000 case destinate alle forze d'occupazione.

Primi anni Cinquanta

E' adottato il termine design
(in una trascrizione sillabica, *katakana*)

1953

Hayakawa Denki (oggi Sharp) presenta
il primo apparecchio televisivo nazionale

Giugno 1954

Walter Gropius fa visita
alla Scuola di Design Kuwasawa

1955

La Tokyo Tsushin Kogyo (oggi Sony) presenta
il primo apparecchio radio a transistor

1955 -1966

82 candidati sono selezionati
per un periodo di studi da svolgere presso
scuole, università e studi d'oltremare.

1957

Sgabello *Butterfly* di Sori Yanagi

premiato alla Triennale di Milano
con la medaglia d'oro

1959
la Bluebird, della Nissan
disegnata da Shozo Sato

1976
Messo in commercio un radio registratore
disegnato da M. Bellini per la Yamaha
(inserito nella collezione permanente del MOMA)

Gennaio 1979
un giovane tecnico della Sony
inventa il Walkman

Anni Ottanta
inizia ad affermarsi un uso ludico della tecnologia